

ITALIA
in crisi

VERTICE

Improvviso faccia a faccia
tra Napolitano e Monti
anche sui decreti di spesa

GENDARMI

Non escluso l'invio
da Roma di due
commissari di vigilanza

Alberto Gentili

ROMA

Novanta minuti per parlare del rischio-default della Sicilia. E concordare: «Bisogna agire al più presto». Novanta minuti per stabilire che i decreti per la spending review e per lo sviluppo «vanno approvati prima della pausa estiva a saldi invariati». Novanta minuti per escludere nuove manovre correttive dei conti, ma guardare ugualmente con ansia a ciò che accade sui mercati finanziari. E fare qualche accenno al conflitto d'attribuzione con i giudici di Palermo sollevato dal capo dello Stato. E' stato ricco di argomenti il vertice tra Giorgio Napolitano e Mario Monti. «Improvviso e urgente», come l'ha definito il Presidente, lasciando in tutta fretta un convegno celebrato nella biblioteca del Quirinale.

Nello studio di Napolitano il piatto forte è stata la crisi finanziaria siciliana. Il risveglio di Monti, già parecchio allarmato dal giorno prima quando proprio sull'argomento aveva tenuto un incontro con il ministro Vittorio Grilli e il governatore di Bankitalia Ignazio Visco, è stato reso ancora più duro dalla lettura dei giornali. In particolare del Financial Times che paragonava la Sicilia alla Grecia.

«Bisogna agire subito per evitare il default», sono corsi a dire a palazzo Chigi, «occorre rimettere i conti a posto e ripulirli. La spending review deve avere effetti anche per la Sicilia, basta eccessi di sprechi».

Parole che portano dritte alla nomina «prima possibile» di un paio di commissari ad acta.

Sicilia, rischio fallimento arrivano 400 milioni

Il ministro Grilli frena: è un normale flusso di cassa per evitare la crisi di liquidità non un finanziamento aggiuntivo. Avvertimento del Colle: basta eccessi di sprechi

BOTTA E RISPOSTA

Schermaglia tra governatori

MILANO - Roberto Formigoni scrive in siciliano su Twitter a proposito del rischio fallimento della Sicilia. «Rischio default Sicilia - scrive il presidente della Lombardia -. Na terra accussi bedda, a stannu affunnannu. O Lombardo, di lombardu ha sulu u cugnomu?». Traduzione in italiano non pubblicata su Twitter: «Rischio default Sicilia. Una terra così bella, la stanno affondando. O Lombardo, di lombardo hai solo il nome?». Replica del collega siciliano: «Io sono qui e non a fare il bagno seminudo sullo yacht degli amici nelle Antille».



CONFRONTO Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e il premier Mario Monti

IL BILANCIO

L'isola
è stata
in attivo
sino al 2011

Uno al bilancio, l'altro ai fondi europei. Ma per dare ai due «gendarmi» del governo la possibilità di agire e incidere, Monti martedì chiederà a Raffaele Lombardo di restare al suo posto fino alle elezioni della prossima primavera. Parole che hanno spinto il Tesoro a correre a ripianare il debito

siciliano con 400 milioni, in modo da evitare il fallimento immediato: «Un normale flusso di cassa, nessun finanziamento aggiuntivo», precisano in via XX Settembre. «Non c'è rischio default per la Sicilia», ha fatto trapelare Grilli che in questo modo con questa mossa ha voluto rispondere al Financial

Times, «il problema non è strutturale, ma di temporanea mancanza di liquidità ed è stato risolto con trasferimenti per 400 milioni di euro già programmati. Si ricorda inoltre che il bilancio della Regione Sicilia è stato in attivo nel 2011 e nel 2010 e che i fabbisogni delle Regioni non sono automatica-

CGIA I costi della politica e quelli dell'acquisto di beni e servizi gravano sul siciliano per 551 euro,

Oltre lo Stretto sono spendaccioni: 2,5

MESTRE - «Che spendacciona la Regione Sicilia : costa 2,5 volte in più della media delle altre regioni». Soluzione: «Si avvii quanto prima il federalismo fiscale per responsabilizzare chi gestisce la cosa pubblica». Indagine e ricetta vengono da Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre, proprio mentre è scoppiato il caso della gestione troppo mastodontica dell'amministrazione di una Regione che dal 1946 gode della specialità

Attacca il segretario Cgia: «Rispetto alla media di tutte le altre regioni d'Italia, i costi della politica e quelli per l'acquisto di beni e di servizi in Sicilia sono, in termini pro capite, circa il doppio; quelli relativi agli stipendi del personale addirittura più del triplo». Risultato finale: secondo la Cgia, la Regione Sicilia viene a costare 2,5 volte in più della media di tutte le altre Regioni messe assieme. Precisamente 551 euro pro capite contro i 219 euro pro capite in capo

a tutti gli altri cittadini italiani.

Per quanto riguarda le uscite per gli organismi istituzionali, ovvero il costo della Giunta e dell'Assemblea regionale, spiegano ancora gli artigiani mestri, «il costo per i residenti siciliani è pari a 33 euro all'anno, mentre la media delle altre regioni è di 15 euro pro capite, anche se va sottolineato che la media delle Regioni a Statuto speciale balza a 41 euro pro capite». Inoltre, le spese per il personale, cioè il costo degli stipendi e i dei contri-



CGIA Giuseppe Bortolussi: Sicilia spendacciona

buti previdenziali dei dipendenti regionali, si attestano in Sicilia sui 346 euro pro capite, mentre la media di tutte le altre amministrazioni regionali è di 108 euro pro capite. Anche in questo caso la spesa media delle Regioni a statuto speciale è poco meno del doppio (616 euro) del costo sostenuto da ciascun siciliano.

Infine, per quanto concerne le uscite per l'acquisto di beni e servizi - ovvero il costo delle utenze, degli affitti, della cancel-

A RISCHIO Il governatore: «Il commissariamento sarebbe un golpe»

mente garantiti dall'amministrazione centrale dello Stato. Inoltre la spending review prevede interventi di ottimizzazione per la spesa pubblica anche per le Regioni a statuto speciale per un totale di 600 milioni già nel 2012.

GOVERNATORE
Raffaele Lombardo difende il suo operato alla guida della Sicilia



IL CONTRATTACCO «Abbiamo soltanto dei problemi di liquidità»

LE REAZIONI Casini: «L'isola è un nominificio, può contagiare l'Italia»

Lombardo: qui conti in ordine

Una lettera al premier per chiedere di essere sentito nel Consiglio dei ministri

Nino Bertoloni Meli

ROMA

Un commissario in Sicilia? «Sarebbe un golpe», stoppa Raffaele Lombardo asserragliato a palazzo d'Orleans sede della giunta regionale. Dopo la lettera di Mario Monti che lo invitava a dar seguito alla sua promessa di dimissioni per il 31 luglio, il governatore siciliano non se ne è stato con le mani in mano, ha scritto pure lui una lettera a Monti e ha polemizzato con politici, partiti politici, industriali, Confindustria, giornali e suoi pari grado di altre regioni. Un Lombardo al contrattacco, che nega recisamente la notizia di un imminente crac finanziario dell'isola, «abbiamo solo un problema di liquidità», spiega. Lombardo chiede a Monti di essere sentito in Consiglio dei ministri sulla vera situazione dei conti della regione, per negare il rischio crac e poter spiegare piuttosto «l'immane lavoro fatto in questi anni, i sacrifici e il prezzo che stiamo pagando».

Pochi però sembrano disposti a dar credito a un Lombardo austero e risparmiatore. C'è ad esempio Pier Ferdinando

Casini che va giù duro: «La Sicilia è stata trasformata in un nominificio, non vogliamo che il disastro contagi l'Italia». Autonomia vilipesa e calpestata? «Fare appello all'autonomia della regione per giustificare il buco, significa buttare la palla in tribuna. Il problema non è l'autonomia della Sicilia quanto le risposte da dare ai siciliani», attacca

ancora Casini. Gli fa eco dal Pd Sergio D'Antoni, ex segretario Cisl e deputato siciliano: «Ben venga Monti che vuole fare chiarezza sui conti della regione, meno male, è ora che si faccia chiarezza e si indichino anche delle soluzioni, giacché non è che si può continuare a operare chiudendo la Fiat, facendo chiudere centinaia di esercizi commerciali, insomma restringendo lavoro e attività». Lombardo ha raccolto e ha ribattuto: «Sono pronto a confrontarmi con Casini». Ma si dimetterà o no, il governatore? «Certo, forse lo farò il 24 mattina stesso prima di incontrare Monti, ma qui mi sembra che più che le mie dimissioni vogliano rinviare le elezioni. Non permetterò che

la Sicilia diventi merce di scambio, in caso di elezioni in contemporanea con le politiche, per qualche ministero in più». Un sospetto che Gianfranco Micciché proconsole siciliano di Berlusconi rende esplicito: «Non vogliono far votare a ottobre, vogliono accompagnare Lombardo per altri sei mesi fino a fine legislatura, questa sarebbe la vera truffa».

Il governatore siciliano ha poi aperto un altro fronte polemico. Visto che tutto era cominciato dalla denuncia di imminente default del vicepresidente degli industriali, Ivan Lo Bello, il governatore siciliano si è scagliato contro e, prendendo in prestito dal dialetto romanesco, ha apostrofato: «Gli imprenditori che mi accusano? Vadano al diavolo, vadano a morire ammazzati». Una frase che pronunciata in quel contesto assume un significato poco raccomandabile se non sinistro, e infatti arrivano subito bacchettate bipartisan all'indirizzo del governatore. «L'espressione usata dal presidente Lombardo è gravissima, mira a indebolire la rete di solidarietà, consensi e collaborazione attorno al vice presidente di Confindustria», attacca Angelino Alfano segretario del Pdl e siciliano. «Inaccettabili le parole davvero irrispettose pronunciate da Lombardo contro Lo Bello», bacchetta Anna Finocchiaro capogruppo dei senatori del Pd e catanese come il governatore. In serata Lombardo gela tutti e smentisce: «Non ho mai fatto il nome di Lo Bello, parlavo di un industriale, la si smetta di indignarsi sul nulla». Poi annuncia querele nei confronti di Libero e Giornale per il «killeraggio mediatico», quindi si toglie un sassolino dalle scarpe nei confronti di Formigoni che lo aveva criticato: «Mai andato in ferie alle Antille su yacht di nostri amici».

Nella speranza di frenare la speculazione, Napolitano e Monti (che questa mattina incontrerà Pier Ferdinando Casini e ieri ha sentito al telefono Pier Luigi Bersani e Angelino Alfano), hanno deciso che il decreto della spending review e quello di Corrado Passera per lo sviluppo «vanno approvati entro i prossimi venti giorni». E dovranno ricevere il sì del Parlamento «a saldi invariati». «Un segnale forte di operatività», secondo il premier. Ma il Quirinale ha avanzato la richiesta di «qualche correzione». In particolare delle sforbiciate ai fondi per la ricerca e la cultura. Il Colle, infine, ha smentito che nel colloquio si sia parlato anche del disegno di legge sulle intercettazioni.

© riproduzione riservata

contro i 219 euro degli altri cittadini italiani volte in più di altri

leria - ammontano per ciascun siciliano a 171 euro all'anno, contro i 96 euro pro capite per tutti gli altri cittadini italiani, anche se nelle realtà a statuto speciale il costo pro capite sale a 234 euro.

«Queste disparità di spesa - segnala Bortolussi - trovano la loro giustificazione nella piena autonomia di cui dispongono le realtà a Statuto speciale che, ad esempio nel Nord, hanno speso bene le risorse a disposizione. È vero che queste amministrazioni

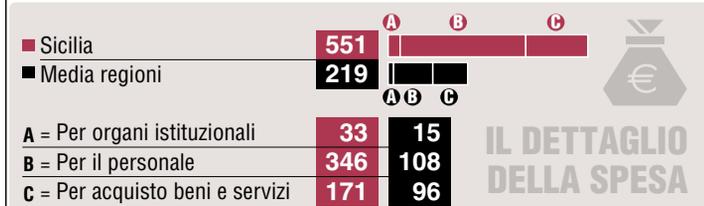
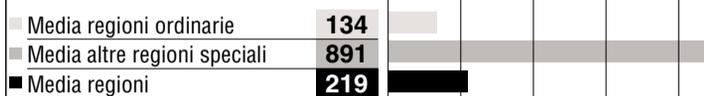
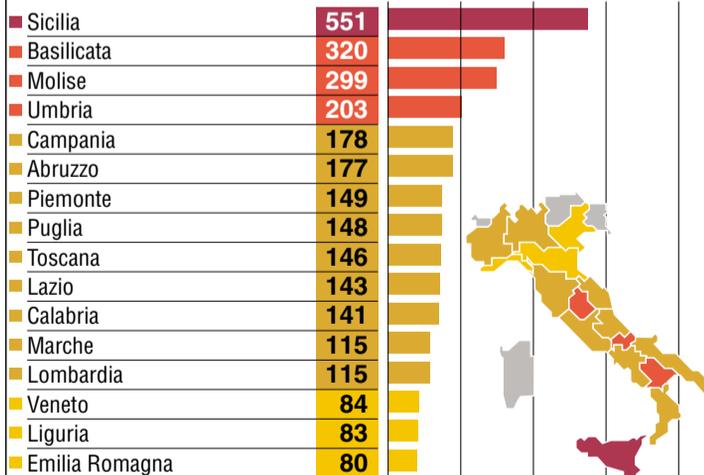
ni hanno maggiori funzioni e competenze delle altre, tuttavia ritengo che con l'Europa a 27, le ragioni storiche, culturali e linguistiche che hanno portato al riconoscimento della specialità di questi territori debbano essere riviste. Solo attraverso una seria riforma federale che responsabilizzi maggiormente chi gestisce la cosa pubblica sia possibile evitare la bancarotta che sta rischiando in queste ore la Regione Sicilia».

© riproduzione riservata

«Gli imprenditori
che mi accusano
vadano a morire
ammazzati»

La classifica

Spese di funzionamento delle Regioni nel 2010 (euro procapite)



Fonte: Cgia Mestre

ANSA-CENTIMETRI

© riproduzione riservata